

Lc 14,25-35: La parabola della persona che vuole costruire una torre, del re che vuole andare in guerra e del sale.

Andare fino in fondo

25 Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: 26 “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. 27 Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo. 28 Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? 29 Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: 30 Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. 31 Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? 32 Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. 33 Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. 34 Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà? 35 Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda”.

INTRODUZIONE¹

Il passo di Lc 14,25-55, rivolto alle “folle numerose”, trova solo in parte dei paralleli negli altri vangeli. Ai vv. 25-28 corrisponde Mt 10,37-38, dove Gesù afferma: “Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me”. La lista di Lc è più lunga di quella matteana: in Mt si nominano soltanto il padre, la madre, il figlio e la figlia (in Lc i figli), mentre non sono menzionati moglie, fratelli e sorelle.

La parabola della persona che vuol costruire una torre e del re che vuol partire in guerra e la sentenza del v. 33, cioè tutta la pericope di Lc 14,28-33 non ha paralleli negli altri vangeli.

La parabola del sale appare in Lc in una formulazione che si trova a metà tra Mt 5,13 e Mc 9,50. In Mt 5,13 fa parte del “discorso della montagna”, rivolto ai discepoli e alle folle: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini”.

¹ Per questo passo, il commento attinge a:

MEYNET, ROLAND, *Vedi questa donna? Saggio sulla comunicazione per mezzo delle parabole*, Paoline, Milano 2000, 133-135.

COENEN, I. – BEYREUTHER, E. – BIETENHARD, H., *Vocabolario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, alle voci: venire; dietro; croce; possedere.

FAUSTI, S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1998, 523-529.

RADERMAKERS, J. – BOSSUYT, PH., *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1983, 339-341.

RENGSTORF, K.H., *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 1980, 306-309.

SANTI GRASSO, *Luca*, Borla, Roma 1999, 406-411.

In Mc 9,50, Gesù, rivolgendosi ai Dodici (cf. 9,35), dice: “Buona cosa il sale; ma se il sale diventasse senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri”.

1. NOTE AL TESTO²

26a.27b: viene: gr. *èrchetai*, qui seguito da “a me”, in 27b da “dietro di me”. Nella lingua greca il verbo significa “andare/venire, quasi sempre in senso proprio. Così anche nella traduzione greca dell’AT, la Settanta. Nell’AT si parla anche della *venuta* di Dio al giudizio (Os 9,7) e per la salvezza (Is 35,4). Come il greco profano, il NT usa il verbo in senso proprio. Appare però anche il senso religioso: in Gv 1,39.47 l’andare da Gesù significa far parte dei suoi discepoli. Il Signore viene e verrà e noi siamo chiamati ad andare a lui, come l’invitato alla cena.

dietro: gr. *opisō*. Nella LXX “camminare dietro” si riferisce al seguire un profeta come suo servitore (1Re 19,20), attaccamento all’amante (Ger 2,5; Os 2,7.15), alle cose (1Sam 8,3; Ez 33,31)... Nell’accezione religiosa può significare seguire le immagini degli dei nelle processioni (cf. Gs 3,3; 6,9), ma anche essere devoto a un dio, obbedirgli (1Re 18,21; Ger 2,23; Ex 20,6; di IHWH: Dt 13,4; Sir 46,10;...). Come moto del cuore, *opisō* può indicare l’indirizzo di tutta la personalità (1Re 11,1ss; Sal 63,9; Ger 16,12).

Dice Sal 63,9: “A te si stringe l’anima mia”. La Settanta traduce così l’ebraico: “*ekollēthē hē psychē mou opisō sou*”: è incollata la mia persona (anima) dietro a te”. Riferito a Cristo, si può dire che la sequela è essere incollati a Cristo. Nel rabbinismo, cioè il Giudaismo al tempo di Gesù e successivo, l’andar dietro significa essere discepoli, cioè in comunione di vita con il maestro.

Nel NT, andare o venire dietro, riferito a Gesù (Mt 10,38; Mc 1,17 par. 20; 8,34 par.; ...) ha lo stesso significato di “seguire” (*akolouthēō*). È Gesù che chiama, a una sequela di lui che è partecipazione alla sua vita e alla sua passione e che include l’abbandono di ogni precedente legame. Gesù precede e indica la via.

26b: Non odia: gr. *misēō*³. “Il verbo “odiare”, nel linguaggio biblico (cf. Gen 29,31-33, Dt 21,15-17; Is 51,7s; Pr 30,23), non indica sempre opposizione o aggressività, ma anche relativizzazione radicale di fronte a un valore essenziale che funge da assoluto” (Radermakers). In Lc 14,26, Gesù afferma che l’obbedienza a Dio deve avere la prevalenza su tutti i legami umani, riprendendo lo spirito del comando di Dio in Dt:

- Dt 6,5ss: “Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze...”

- Dt 13,7-12: Qualora il tuo fratello... o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso, t’istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei... tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compiangia; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Anzi devi ucciderlo... lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione servile...”.

- Dt 33,9: Mosè prima di morire benedice gli Israeliti tribù per tribù e di Levi, la cui tribù è destinata al culto senza compromessi, afferma che “dice del padre e della madre: Io non li ho visti e non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli”.

² Per la composizione del testo, cf. p. R. MEYNET, S.J., *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB Roma 1994, nuova edizione 2003.

³ Il verbo *misēō* nella letteratura greca significa odiare, aborrire, respingere. Nella Settanta traduce l’eb. *sānē’*, con vari significati: odiare il prossimo (i fratelli odiavano Giuseppe: Gen 27,2ss) o anche Dio, cioè disubbidirgli (Es 20,5; Dt 5,9), odiando il suo profeta (1Re 22,8), la retta conoscenza (Pro 1,22.29), i giusti (Sal 34,22). Dio odia il male (Ger 44,3s) e colui che lo compie (Ez 9,15): così deve fare Israele (Am 5,15; Sal 26,5). Nel NT *miséin* compare 39 volte, di cui 20 negli scritti giovannei. Gesù annuncia che Dio accoglie come figli anche i suoi nemici (Lc 15,11ss) e chiede di amare i nemici (Lc 6,27s). Il male va odiato (Ap 2,6).

26d: non può essere mio discepolo (cf. 27c; 33c): Gesù non dice “diventare mio discepolo”⁴, il che “sta a significare che qui si fa riferimento non tanto a chi deve ancora fare la scelta di seguire Gesù, quanto a chi è già al suo seguito ed è chiamato a rimanere fedele a questa decisione” (Santi Grasso).

27a: non porta la sua croce: bastazèin ton stauròn eaoutòu. Il detto sul “portare la croce” viene tramandato cinque volte dai Sinottici. Lc 14,27 ha il suo parallelo diretto in Mt 10,38:

- Lc 14,27: “Chi non porta (*bastazèin*) la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo”.
- Mt 10,38 : “Chi non prende (*lambanéin*) la sua croce e non mi segue non è degno di me”

Da Mc 8,34 sembrano dipendere le altre due espressioni simili di Mt e Lc:

- Mc 8,34: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda (*airéin*) la sua croce e mi segua”.
- Mt 16,24 : “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda (*airéin*) la sua croce e mi segua”
- Lc 9,23: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda (*airéin*) la sua croce ogni giorno e mi segua”.

Il verbo *bastazèin*, che Luca usa in 14,27, significa “sostenere”

Per poter far risalire quest’espressione a Gesù prepasquale, si dovrebbe presupporre l’esistenza di una maniera d’esprimersi corrispondente, che però non è attestata nel giudaismo. La crocifissione era infatti un tipo di pena estranea all’oriente e particolarmente odiato dai giudei.⁵

“Non rimane quindi, come ipotesi più probabile, che ritenerlo una parola del Signore risorto, pervenuta alla comunità per bocca di profeti, al fine di difenderla dalla paura nel momento della persecuzione. Alla comunità viene svelato che nemmeno essa, per ottenere la vita, può evitare la rinuncia; la via di Cristo è necessariamente la via dei cristiani. Il detto sul portare la croce non è quindi che la variante sinottica della teologia della croce. La singolare formulazione «la propria (del discepolo) croce» nasconde una precisa intenzione teologica, quella di associare la via di Cristo e quella del cristiano; si riferisce perciò non tanto al supplizio della croce vero e proprio, ma al dono della propria vita richiesto da ciascuno, dono che può giungere fino al martirio” (Brandenburger).

28a: ... volendo costruire una torre: chi compera un campo, vuole costruirvi una torre, il più possibile alta, per custodire e conservare i suoi averi (cf. 12,18)..

32: chiedere la pace: cioè arrendersi senza condizioni.

33: averi: il participio di *hypàrchō* = avere, *hypàrchonta*, qui presente, a parte Mt 19,21; 1Cor 13,3; Eb 10,34, si trova solo negli scritti lucani⁶, in generale con il significato di possesso, beni, averi.

⁴ Luca usa qui il verbo gr. *éinai* (=essere) e non *ghinomai* (= diventare).

⁵ Va tuttavia detto che nell’anno 6 d. C. lungo le strade di Palestina vennero crocifissi i partigiani di Giuda il Galileo. A favore dell’ipotesi che attribuisce al Gesù prepasquale il detto, resta anche l’ipotesi di Dinkler: Gesù si sarebbe collegato all’usanza culturale di segnare in forma di croce, col *tau* ט o il *chi* χ, usanza ordinata a garantirsi il sigillo degli eletti per l’ora finale. Il detto di Gesù avrebbe poi subito un cambiamento di senso nella tradizione della comunità, mantenendo soltanto la struttura formale. L’ipotesi però sembra un po’ macchinosa e casuale.

Una curiosità. Secondo una tradizione, il tau era il segno scritto sugli stipiti delle case degli ebrei in Egitto, nella notte in cui passò l’angelo sterminatore (Es 12,7-14). Quel tau, segno di salvezza, era l’ultima lettera dell’alfabeto ebraico. Ed era il simbolo della salvezza anche secondo Ez 9,4, ripreso poi da Ap 7,2-4; 3,12; 22,4. Ma il tau ebraico – ט – non aveva forma di croce. Come mai si è passati al tau a forma di croce *commissa* o *patibulata*? Perché la lettera semitica aveva anche una forma arcaica a mo’ di segno “più” oppure di “ics”, e proprio in questa forma veniva tracciata sulla fronte degli israeliti più pii, come surrogato del nome di Dio o come iniziale della Torah, la Legge. Lo stesso uso, secondo Danielou, passò per analogia ai cristiani delle origini come indizio battesimale. La diffusione del tau come croce viene dall’unico autografo conservato di san Francesco, che scrivendo: “Che il Signore ti benedica e ti protegga, ti mostri il suo volto e ti usi misericordia, ti guardi e ti dia pace. Che Dio ti benedica, frate Leone, che benedica te”, disegnò il tau, infisso in un ghirigoro variamente interpretato. (R. Beretta, “Tau e croce: le ultime stimmate di san Francesco”, in *Avvenire* 03.11.99)

⁶ Lc 8,3; 11,21; 12,15.33.44; 14,33; 16,1; 19,8 e At 4,32.

34: il sale è buono (o: **bello**): “In Luca il sale non viene descritto nella sua funzione di condimento, ma di concime della terra” (Santi Grasso). Il sale che si ottiene attraverso l’evaporazione dell’acqua marina o dei laghi salati di Palestina mantiene a lungo le sue proprietà solo a certe condizioni⁷.

35c: Chi ha orecchi...: L’invito porta con sé la grazia di vivere da discepoli. Ma bisogna ascoltare la grazia che si vive e accettarla fino in fondo.

2. PISTE D’INTERPRETAZIONE

Un discorso rivolto a tutti. Il discorso di Gesù non è riservato a un gruppo ristretto di fedelissimi, non è rivolto ai Dodici, ma alle “folle numerose” che “partono con lui” (25), a quanti lo “ascoltano” (35c). Partiti con lui, seguendolo, tutti hanno cominciato a “essere suoi discepoli” (26d.27c.33c). “Voltatosi” (25), Gesù si ferma, li invita a “sedere”, perché ciascuno “esamini” se può vincere (31b) e “calcoli” il prezzo da pagare (28b).

Tutti devono scegliere. Per proseguire sulla strada che hanno imboccato, ciascuno deve sapere dove questa lo condurrà: a Gerusalemme dove, con Gesù, dovrà “portare la propria croce” (27) e rinunciare alla “propria vita” (26c). Non solo gli “averi” (33) possono ostacolare la strada e far perdere il sapore (34), ma anche i legami familiari più stretti e cari (26). Questa rinuncia a beni ed affetti, alla stessa vita, diventa effettivamente un “portare la propria croce” e cioè una vita crocifissa, come aveva detto Paolo: “Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14).

Una vita bella. Il sale è buono e bello, come suggerisce l’aggettivo “*kalòs*”, come è buono e bello il “venire dietro a Gesù”. L’avventura è splendida, ma ha un prezzo estremo. A che pro avere un mucchio di sale, senza sapore? A che pro una vita di finta sequela, se manca la radicale e consequenziale decisione di mettere Cristo al di sopra di tutto e quindi di rinunciare a tutto?

Sedersi dapprima. È l’unica volta che Gesù invita a sedersi (28.31). Occorre fermarsi e interrogarsi, proprio perché la decisione appartiene a ciascuno. Allo stesso modo, Gesù dice: “Se vuoi...”. Non è un mercante d’illusioni, che svela cammin facendo i suoi imbrogli. Gesù parla chiaro: “essere suo discepolo” ha un prezzo e questo prezzo è “tutto” ciò che uno è, ha, e le relazioni di cui vive.

Ciascuno è libero. Gesù non impone nulla a chi è partito con lui. Ciascuno può rinunciare alla guerra se pensa di non poter resistere a chi è più forte di lui (31-32), ognuno può desistere dal costruire la torre che voleva se vede che non ce la farà a portarla a compimento (28-29c). Luca non dice nulla della risposta delle folle numerose. Il racconto è sospeso alla decisione del lettore.

Derisi. La vergogna è la minaccia che pesa su chi prende decisioni a metà. L’unico discorso diretto riporta i commenti derisori dei passanti: “Costui ha cominciato a costruire e non ha potuto andare alla fine!” (30). Chi sono costoro? Possiamo pensare al mondo dei “Gentili” che non credono in Gesù: chi lo segue senza seguirlo, anziché invitare tutti alla festa, diventa motivo di scherno nei confronti del vangelo e della comunità dei credenti.

⁷ Il cloruro di sodio è una componente solida che non può perdere la sua qualità. Il sale che veniva ricavato dal Mar Morto era mescolato ad altri elementi chimici che lo rendevano imperfetto e quindi se il sale vero e proprio si scioglieva, rimaneva soltanto quel materiale senza sapore (cfr. PLINIO, *Naturalis Historia* XXXI,44,95).